

Istituto trentino di cultura

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento
Quaderni, 62

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività della
Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Il secolo XII:
la «renovatio» dell'Europa cristiana

a cura di

Giles Constable
Giorgio Cracco
Hagen Keller
Diego Quaglioni

Società editrice il Mulino

Bologna

Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento

Il secolo XII: la «renovatio» dell'Europa cristiana
Das 12. Jahrhundert: die «renovatio» des christlichen Europa

*Atti della XLIII settimana di studio
Trento, 11-15 settembre 2000*

Coordinatori:

Giles Constable
Giorgio Cracco
Hagen Keller
Diego Quaglioni

IL SECOLO

XII : la «renovatio» dell'Europa cristiana / a cura di Giles Constable ... [et al.]. - Bologna : Il mulino, 2003. - p. ; 22 cm. - (*Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni* ; 62)

Atti della XLIII settimana di studio tenuta a Trento, 11-15 settembre 2000. - Nell'occh.: Istituto trentino di cultura
ISBN 88-15-08982-9

1. Europa - Sec.XII - Congressi - Trento - 2000 I. Constable, Giles

940.182

Scheda a cura della Biblioteca ITC

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

ISBN 88-15-08982-9

Copyright © 2003 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Introduzione. Il XII secolo negli studi tedeschi dell'ultimo decennio, di Hagen KELLER	p. 7
Introduzione. La rinnovazione del diritto, di Diego QUAGLIONI	17
L'idea di innovazione nel XII secolo, di Giles CONSTABLE	35
La responsabilità del singolo e l'ordinamento della comunità. Il cambiamento dei valori sociali nel XII secolo, di Hagen KELLER	67
Impero e papato nel XII secolo, di Franz J. FELTEN	89
Comunità cristiana e poteri ecclesiali, di Giovanni VITOLO	131
La nascita dei ceti dirigenti locali, di Paolo CAMMAROSANO	143
Il contadino: «pes mundi», motore dell'universo, di Giancarlo ANDENNA	151
Essere «maggiori», essere «minori» nelle città, di Daniela RANDO	183
La donna, il figlio e l'amore. La nuova emozionalità del XII secolo, di Peter DINZELBACHER	207
La «renovatio» degli Hohenstaufen fra innovazione e tradizione. Concetti giuridici come orizzonte d'azione della politica italiana di Federico Barbarossa, di Gerhard DILCHER	253

Diritto e processo penale nella prima trattatistica del XII secolo: qualche riflessione, di Giovanni MINNUCCI	289
Oberto Dall'Orto «multarum legum doctus auctoritate» e le origini della feudistica, di Giovanni ROSSI	329
Monaci, chierici e laici intorno al Vangelo. Il Dio lontano e il Dio vicino nel secolo XII, di Claudio LEONARDI	367
Teologie a confronto. Il Concilio di Sens, di Pietro ZERBI	381
Gli spazi dell'Anticristo, di Gian Luca POTESTÀ	393
Saperi scientifici e antropologia: l'apporto della cultura araba, di Alfonso MAIERÙ	423
Il secolo che legge e che scrive. Tra Occidente e Bisanzio, di Guglielmo CAVALLO	461
Le rappresentazioni dell'invisibile. Sulla nuova diagrammatica del XII secolo, di Christel MEIER	479
L'affermazione della Vergine Maria nell'iconografia dell'arte cristiana del XII secolo, di Daniel RUSSO	529

Introduzione. Il XII secolo negli studi tedeschi dell'ultimo decennio

di *Hagen Keller*

Il XII secolo ci pone di fronte a una tale mole di opere teologiche, scientifiche, letterarie e artistiche, non di rado con caratteristiche di attraente novità, che i tentativi di interpretazione della scienza possono apparire facilmente insufficienti. Il secolo XII ci mette a confronto contemporaneamente con una tale dovizia di eventi e figure, personalità e idee, con fenomeni fino ad allora sconosciuti e violente controversie, con stili di vita in mutamento e nuovi orizzonti nella vita sociale, che le capacità della medievistica e i tempi per il lavoro dei ricercatori debbono quasi necessariamente rivelarsi fin troppo ristretti, per comprendere e spiegare ogni cosa¹. Per questo motivo non mi sento di condividere del tutto l'opinione di Giorgio Cracco, per cui il XII secolo negli ultimi anni sarebbe stato meno al centro dell'attenzione della ricerca rispetto al secolo precedente o al grande secolo successivo. Il fascino del XII secolo, a cui in nessun caso si sottraggono i medievisti, a mio giudizio viene talora messo in ombra dalla sensazione dell'insufficienza e della lacunosità, se si confronta ciò che si è già fatto e acquisito con quello che si deve ancora scoprire e capire.

Traduzione di Rossella Martini

¹ Mi sia permesso citare il mio lavoro di inquadramento generale *Zwischen regionaler Begrenzung und universalem Horizont. Deutschland im Imperium der Salier und Staufer. 1024-1250* (Propyläen Geschichte Deutschlands, 2), Berlin 1986; inoltre, H. KELLER, 1100. *Am Scheideweg - die lateinische Christenheit im Richtungsstreit*, in L. GALL (ed), *Das Jahrtausend im Spiegel der Jahrhundertwenden*, Berlin 1999, pp. 65-105.

A un'osservazione superficiale potrebbe in effetti confermarsi l'impressione che la ricerca in ambito tedesco non abbia in qualche modo trascurato recentemente il XII secolo a favore dell'alto e del tardo medioevo. Consultando il «Deutsches Archiv», la rivista dei Monumenta Germaniae Historica, si deve arrivare a ritroso fino al 1994 per trovare un contributo che si riferisca al XII secolo non solo marginalmente. Nei nostri annali, i «Frühmittelalterliche Studien», il cui titolo sembra essere una specie di emblema degli inizi del medioevo, ma in realtà tratta di tutta quest'epoca, spingendosi a volte fino al Barocco, la situazione appare un po' più rosea; e questo non da ultimo per merito di Christel Meier e dei suoi collaboratori, ma senza indicare una tendenza generale. Se si prendono inoltre in considerazione altre riviste tedesche, soprattutto di storia a carattere regionale, il risultato appare ancora più differenziato o addirittura solo più confuso; e tuttavia si può in ogni caso affermare che attualmente presso le competenti istituzioni della ricerca storica in Germania non si conduce alcun dibattito su questioni nodali del XII secolo. Questa situazione è ovviamente correlata con i cambiamenti nell'approccio culturale alla comunicazione scientifica, che oggi favorisce di più lo scambio e la discussione in occasione di convegni, mentre invece controversie e dibattiti sulle riviste specializzate diventano sempre più rari. E per quanto si consideri tutto questo, l'interesse verso il XII secolo sembra tuttavia essersi maggiormente indebolito rispetto a quello per altre fasi della storia medievale. Ho peraltro l'impressione che attualmente vi sia in Germania un elemento nell'organizzazione accademica che possa essere di freno a una frequentazione assidua del XII secolo; per evidenziare agli occhi della politica e della burocrazia scientifica la necessità di due cattedre di storia medievale, fino ad oggi normale dotazione quanto meno presso le maggiori università, da molti anni si è stabilita già una sorta di compartimentazione: una cattedra per l'alto e una per il tardo medioevo. A livello di insegnamento il fatto non ha alcuna conseguenza e ha scarsi effetti anche sugli argomenti delle tesi di dottorato. A livello di abilitazione alla docenza sembra invece rafforzare una concentrazione dell'interesse tematico

o sul primo periodo o su quello più tardo, sebbene anche in questo caso vi siano degli esempi di segno opposto, come la pregevole tesi di abilitazione di Knut Görich a Tübingen².

Ciononostante, persino se queste prime constatazioni fossero ancora più evidenti, sarebbe azzardato trarre da queste impressioni a volo d'uccello conclusioni sull'importanza del XII secolo nella medievistica tedesca più recente o sulla sua posizione nella coscienza storica. Quanto una simile valutazione possa essere depistante, è dimostrato in primo luogo da mostre, convegni, eventi a carattere scientifico dell'ultimo decennio, in parte con un notevole seguito tra un pubblico di addetti ai lavori. In questo senso mi sembra che ciò dipenda anche dal nostro approccio alla storia, se andiamo un po' alla ricerca dei lavori nei quali il XII secolo è in risalto già nel titolo, dato che il mondo scientifico predilige oggi piuttosto una visuale settoriale, vale a dire la trattazione in prospettiva diacronica di temi e questioni selezionati. In molti di questi lavori il XII secolo assume un ruolo di rilievo nell'esposizione. Proprio nell'analisi diacronica la sua importanza emerge spesso senza che il titolo del lavoro lo tradisca³.

Da quale prospettiva, allora, è stato trattato il XII secolo nella ricerca tedesca degli ultimi anni? E come si iscrive questa nostra settimana di studi in tale orizzonte?

² Nel frattempo pubblicata: K. GÖRICH, *Die Ehre Friedrich Barbarossas. Kommunikation, Konflikt und politisches Handeln im 12. Jahrhundert*, Darmstadt 2001.

³ Vale sia per le descrizioni sintetiche che per gli studi monografici. Esempi sugli aspetti a cui mi riferisco in G. CONSTABLE, *The Orders of Society*, in G. CONSTABLE, *Three Studies in Medieval Religious and Social Thought*, Cambridge 1995, pp. 249-360; A. ANGENENDT, *Geschichte der Religiosität im Mittelalter*, Darmstadt 1997; C. MEIER, *Ecce auctor. Beiträge zur Ikonographie literarischer Urheberschaft im Mittelalter*, in «Frühmittelalterliche Studien» (d'ora in poi «FMS»), 34, 2000, pp. 338-392; J. FRIED, *Aufstieg aus dem Untergang. Apokalyptisches Denken und die Entstehung der modernen Naturwissenschaft im Mittelalter*, München 2001; H. KELLER, *Schriftgebrauch und Symbolhandeln in der öffentlichen Kommunikation: Aspekte des gesellschaftlich-kulturellen Wandels vom 5. bis zum 13. Jahrhundert*, in «FMS», 37, 2003, in corso di stampa; l'elenco potrebbe essere esteso praticamente a tutte le discipline.

Partiamo dalle esposizioni e dai convegni, dagli «eventi» nei quali l'interesse scientifico degli specialisti s'incontra con la curiosità verso la storia o comunque la ricettività di un più vasto pubblico. Va menzionata innanzitutto la mostra per il novantesimo anniversario della nascita di Ildegarda di Bingen, tenutasi a Magonza nel 1998⁴. Con il saggio di Christel Meier, una grande esperta di Ildegarda e del suo tempo, si chiarirà probabilmente quante sfaccettature del nostro secolo compaiono nel personaggio e nell'opera della badessa. In questo senso i convegni e le pubblicazioni per la ricorrenza hanno illuminato il secolo della «profetessa» sia per la quantità sia per la molteplicità degli aspetti considerati: una collettanea con 31 saggi è apparsa già nel 1997 con la dicitura «nel 900mo dalla nascita»; Charles Burnett e Peter Dronke hanno istituito presso il Warburg Institute a Londra delle giornate di studio che hanno fatto luce sul contesto in cui si sono sviluppati l'arte e il pensiero di Ildegarda di Bingen; sono stati da poco pubblicati in volume gli atti di un notevole seminario, organizzato da Alfred Haverkamp, con il titolo *Hildegard von Bingen in ihrem historischen Umfeld*⁵. Purtroppo il collega non ha potuto accogliere l'invito per la nostra settimana di studi. Tra i nostri relatori vi sono Giles Constable e Franz Felten che furono però presenti nel 1998 a Bingen e probabilmente ne hanno tratto spunti interessanti per la nostra discussione. Gli atti di un ulteriore congresso su Ildegarda tenutosi a Magonza, non sono ancora apparsi a stampa⁶.

Certo non è che nel 1998 tutta la medievistica tedesca dedicata al pieno medioevo girasse attorno a Ildegarda di Bingen. Nel maggio di quell'anno, in occasione dei settant'anni di Odilo

⁴ H.-J. KOTZUR (ed), *Hildegard von Bingen 1098-1179*, catalogo della mostra, Mainz 1998.

⁵ E. FORSTER (ed), *Hildegard von Bingen. Prophetin durch die Zeiten. Zum 900. Geburtstag*, Freiburg - Basel - Wien 1997; Ch. BURNETT - P. DRONKE (edd), *Hildegard of Bingen. The Context of her Thought and Art* (Warburg Institute Colloquia, 4), London 1998; A. HAVERKAMP (ed), *Hildegard von Bingen in ihrem historischen Umfeld*, Mainz 2000.

⁶ R. BERNDT (ed), «Im Angesicht Gottes suche der Mensch sich selbst». *Hildegard von Bingen 1098-1179* (Erudiri sapientia, 2), Berlin 2001.

Engels, si tenne un simposio in più giornate che fu ovviamente dedicato a un tema dell'epoca degli Svevi: si approfondì la pace di Venezia nel panorama del suo tempo⁷. Nel settembre dello stesso anno gli studiosi di storia della letteratura della Wolfram von Eschenbach-Gesellschaft tennero un convegno dal titolo «Aspekte des 12. Jahrhunderts»⁸; e se ne potrebbero citare ancora altri che hanno a che vedere con i nostri temi⁹. Accanto ai filologi sono stati soprattutto i filosofi ad essere stati coinvolti nel dibattito sul XII secolo con proprie iniziative e convegni, ad esempio Georg Wieland o anche Kurt Flasch, e non da ultimo l'ambiente del Thomas-Institut di Colonia con le sue *Mediävistentagungen* a cadenza annuale¹⁰. Proprio il XII è il secolo che meno appartiene in assoluto soltanto agli storici: per venirne a capo sono sollecitate forse più che mai tutte le discipline di studi medievali, e in stretta collaborazione tra loro. Andando un po' più indietro nel tempo, furono infatti gli storici e gli storici dell'arte ad allestire nel 1995 come «grande evento» la mostra «Heinrich der Löwe und seine Zeit» con le relative pubblicazioni¹¹.

⁷ S. WEINFURTER (ed), *Staufereich im Wandel. Ordnungsvorstellungen und Politik in der Zeit Friedrich Barbarossas* (Mittelalter-Forschungen, 9), Stuttgart 2002.

⁸ W. HAUBRICHS - E.C. LUTZ - G. VOLLMANN-PROFE (edd), *Aspekte des 12. Jahrhunderts. Freisinger Kolloquium 1998* (Wolfram - Studien, 16), Berlin 2000.

⁹ E.-D. HEHL - I.H. RINGEL - H. SEIBERT (edd), *Das Papsttum in der Welt des 12. Jahrhunderts*, Stuttgart 2002: si tratta degli atti di un seminario che si è tenuto nel 1997 in onore di Alfons Becker; K. HERBERS (ed), *Europa an der Wende vom 11. zum 12. Jahrhundert. Beiträge zu Ehren von Werner Goetz*, Stuttgart 2001, riporta i contributi di un seminario organizzato nel 1999.

¹⁰ G. WIELAND (ed), *Aufbruch - Wandel - Erneuerung. Beiträge zur «Renaissance» des 12. Jahrhunderts* (9. Blaubeurer Symposion), Stuttgart 1995; K. FLASCH - U.R. JECK (edd), *Das Licht der Vernunft. Die Anfänge der Aufklärung im Mittelalter*, München 1997; J.A. AERTSEN - A. SPEER (edd), *Individuum und Individualität im Mittelalter* (Miscellanea Medievalia, 24), Berlin - New York 1996.

¹¹ J. LUCKHARDT - F. NIEHOFF (edd), *Heinrich der Löwe und seine Zeit. Herrschaft und Repräsentation der Welfen 1125-1235*, 3 voll., catalogo della mostra, München 1995.

All'Historisches Kolleg di Monaco di Baviera si svolse sotto la guida di Hans Eberhard Mayer un convegno dal titolo «Die Kreuzfahrerstaaten als multikulturelle Gesellschaft»; nel 1996 Alfred Haverkamp dedicò il seminario di primavera dei famosi incontri del Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte sull'isola di Reichenau al tema «Juden und Christen zur Zeit der Kreuzzüge», dopo che nella stessa sede e sotto la sua direzione erano già state presentate delle relazioni e si era discusso su «Friedrich Barbarossa» nell'autunno 1989 e nella primavera 1990¹².

Potrei, ma non ho intenzione di continuare nell'elenco, visto che il XII secolo è in ogni caso molto di moda tra gli storici di lingua tedesca. Considerando la diffusione e la recezione presso un pubblico più vasto di persone interessate alla storia, va aggiunta ancora una breve osservazione: nella collana «Gestalten des Mittelalters und der Renaissance» sono apparse fino ad oggi otto biografie, di cui cinque dedicate a personaggi del XII secolo: Pietro Abelardo, Bernardo di Chiaravalle (l'autore della cui biografia, Peter Dinzelsbacher, intervorrà qui), gli imperatori Federico Barbarossa ed Enrico VI, ma anche Ruggero II di Sicilia¹³. E nella vecchia collana «Persönlichkeit

¹² H.E. MAYER (ed), *Die Kreuzfahrerstaaten als multikulturelle Gesellschaft. Einwanderer und Minderheiten im 12. und 13. Jahrhundert* (Schriften des Historischen Kollegs: Kolloquien, 37), München 1997; A. HAVERKAMP (ed), *Juden und Christen zur Zeit der Kreuzzüge* (Vorträge und Forschungen, 47), Sigmaringen 1999; A. HAVERKAMP (ed), *Friedrich Barbarossa. Handlungsspielräume und Wirkungsweisen des staufischen Kaisers* (Vorträge und Forschungen, 40), Sigmaringen 1992.

¹³ M.T. CLANCHY, *Abaelard. Ein mittelalterliches Leben*, Darmstadt 2000; P. DINZELBACHER, *Bernhard von Clairvaux. Leben und Werk des berühmten Zisterziensers*, Darmstadt 1998; H. HOUBEN, *Roger II. von Sizilien. Herrscher zwischen Orient und Okzident*, Darmstadt 1997; F. OPLL, *Friedrich Barbarossa*, Darmstadt 1990¹, 1998²; P. CSENDES, *Heinrich VI.*, Darmstadt 1993. Si potrebbero citare ulteriori opere a carattere monografico scritte per un pubblico più vasto interessato ad argomenti storici, ma anche monografie di impostazione scientifica come J. LAUDAGE, *Alexander III. und Friedrich Barbarossa* (Beihefte zu J.F. Böhmert, *Regesta Imperii*, 16), Köln - Weimar - Wien 1997, oppure W. HECHBERGER, *Staufer und Welfen 1125-1190. Zur Verwendung von Theorien in der Geschichtswissenschaft* (Passauer Historische Forschungen, 10), Köln - Weimar - Wien 1996.

und Geschichte» uno degli ultimi volumi è stato dedicato a Enrico il Leone, scritto peraltro da Joachim Ehlers¹⁴, che in questa sede avremmo volentieri ascoltato parlare sulle Scuole del XII secolo. In conclusione, non solo gli ambienti scientifici, ma anche un pubblico più vasto mostrano un vivo interesse per il nostro secolo. Più avanti dovremo fare qualche breve riflessione su cosa si concentrino i riflettori di tale interesse e cosa invece resti nell'ombra sullo sfondo.

Come detto, non dobbiamo guardare solo agli studi e alle opere che si limitano ad alcuni aspetti del XII secolo, se intendiamo stabilire quale sia il suo rilievo nella ricerca contemporanea. La grande importanza di quell'epoca, vale a dire di ciò che poche generazioni crearono, nuovo e foriero di ulteriori sviluppi, in tutti i campi del vivere emerge proprio in ricerche di largo respiro. Sono riluttante a citarne in queste pagine alcuni esempi, anche solo a campione, siano essi dall'ambito della teologia, della filosofia, del diritto, e della tecnologia o da quelli dell'organizzazione chiesastica e politica, degli ordini religiosi, della apertura a nuovi orizzonti o della concezione del mondo¹⁵. Diversamente a quanto avvenne in Italia, il XII secolo fu inoltre il periodo dell'affermazione della letteratura in volgare in Germania, Francia, Provenza, Aquitania e Spagna settentrionale, fatto che consente agli storici di avvicinarsi a un mondo al quale la cultura ecclesiastica scritta in latino difficilmente consentiva di accedere¹⁶. Pressoché ogni studio che vuole affrontare un tema che abbracci il periodo dal XII secolo all'epoca successiva, deve quasi necessariamente confrontarsi con il ruolo centrale di questo secolo. Quanto un seminario sulla «Dialektik und Rhetorik im frühen und

¹⁴ J. EHLERS, *Heinrich der Löwe. Europäisches Fürstentum im Hochmittelalter* (Persönlichkeit und Geschichte, 154-155), Göttingen 1997; in collegamento con la mostra (cfr. *supra*, nota 11) G. BIEGEL, *Heinrich der Löwe. Kaiserenkel - Kaiserfreund - Kaiserfeind*, Braunschweig 1995.

¹⁵ Cfr. *supra*, nota 1; H. KELLER, *Überwindung und Gegenwart des Mittelalters in der europäischen Moderne*, in «FMSt», 37, 2003, in corso di stampa.

¹⁶ Per quanto riguarda il campo della letteratura in medio alto tedesco cfr. J. BUMKE, *Höfische Kultur. Literatur und Gesellschaft im hohen Mittelalter*, 2 voll., München 1986.

hohen Mittelalter», come quello organizzato da Johannes Fried all'Historisches Kolleg di Monaco di Baviera, sia pertinente lo si riconosce di primo acchito, al pari del seminario «Neue Richtungen in der hoch- und spätmittelalterlichen Bibelexegese» di Robert E. Lerner¹⁷. Ma forse solo dopo un'attenta riflessione si arriverà a supporre che una tesi di abilitazione dal titolo *Friedensstifter und Vermittler im Mittelalter* offra argomentazioni essenziali sull'evoluzione delle procedure di arbitrato e del loro contesto socio-culturale nel XII secolo¹⁸.

Si potrebbe prendere ad esempio praticamente ogni ambito per mostrare come dappertutto l'interrogarsi su evoluzioni, cambiamenti nella tradizione, sui prodromi e le prime manifestazioni di alcuni fenomeni durante il medioevo contribuisca spesso in modo determinante alla ricerca sul XII secolo. Spiegarne i motivi in questa sede non è possibile e quindi mi sia concesso portare un esempio, uno tra i tanti disponibili, ovvero le ricerche che abbiamo condotto a Münster con particolare assiduità nel corso degli ultimi quattordici anni con il sostegno della Deutsche Forschungsgemeinschaft¹⁹. Essi riguardano lo sviluppo della cultura scritta in Europa, con

¹⁷ J. FRIED (ed), *Dialektik und Rhetorik im früheren und hohen Mittelalter. Rezeption, Überlieferung und gesellschaftliche Wirkung antiker Gelehrsamkeit vornehmlich im 12. Jahrhundert* (Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien, 27), München 1997, R.E. LERNER (ed), *Neue Richtungen in der hoch- und spätmittelalterlichen Bibelexegese* (Schriften des Historischen Kollegs. Kolloquien, 32), München 1996. In questo contesto il riferimento va a tre importanti monografie: I. ILLICH, *L'ère du livre*, Paris 1990; H. FICHTEAU, *Ketzer und Professoren. Häresie und Vernunftglaube im Hochmittelalter*, München 1992; G. CONSTABLE, *The Reformation of the Twelfth Century*, Cambridge 1996.

¹⁸ H. KAMP, *Friedensstifter und Vermittler im Mittelalter*, Darmstadt 2001.

¹⁹ Dal 1986 al 1999 all'interno del Sonderforschungsbereich 231 con il titolo *Träger, Felder, Formen pragmatischer Schriftlichkeit im Mittelalter*; cfr. i resoconti in «FMSt», 22, 1988, pp. 388-409; 24, 1990, pp. 430-459; 26, 1992, pp. 440-466; 28, 1994, pp. 436-474; 30, 1996, pp. 425-470; 32, 1998, pp. 442-473; 34, 2000, pp. 413-445; per quanto riguarda gli atti dei seminari internazionali va citato l'ultimo volume: C. MEIER - V. HONEMANN - H. KELLER - R. SUNTRUP (edd), *Pragmatische Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur* (Münstersche Mittelalter-Schriften, 79), München 2002.

particolare riferimento all'uso mirato della scrittura in funzione della gestione delle questioni pratiche della vita comune; io stesso ho guidato in tale cornice un progetto sul processo di progressivo passaggio alla scrittura all'interno dei Comuni italiani. In questo senso il XII secolo dimostra di essere, per così dire, una soglia, attraversando la quale uno storico (nel senso più ampio del termine) in certo qual modo entra in un nuovo edificio; noi uomini di scienza ce ne accorgiamo nel nostro lavoro, considerando sia la quantità sia la tipicità di quanto ci è stato tramandato, e certamente vale la pena farne oggetto di approfondita riflessione guardando anzitutto all'evoluzione dell'Europa, ma nel contempo senza perdere di vista la rilevanza stessa del XII secolo²⁰.

Dunque nessuna lacuna nella ricerca, nessun luogo di interesse storico tralasciato che giustifichi il programma della nostra settimana di studi? Al contrario ve ne sono, se si guarda alle attività degli ultimi anni o quanto meno si dà una formulazione a quell'esigenza di cui Giorgio Cracco con l'idea di questo seminario ha voluto tener conto. Indagini di ampio respiro su un tema specifico o su un insieme di problematiche non sono in grado di inquadrare compiutamente l'oggetto della loro trattazione nelle manifestazioni delle rispettive epoche, altrimenti queste ricerche e la loro esposizione perderebbero il filo del discorso. Negli ultimi anni gli approcci diretti al XII secolo, al contrario, sono stati prevalentemente concentrati su singoli personaggi o eventi, cosa che a sua volta ha ostacolato

²⁰ H. KELLER, *Die Entwicklung der europäischen Schriftkultur im Spiegel der mittelalterlichen Überlieferung. Beobachtungen und Überlegungen*, in P. LEIDINGER - D. METZLER (edd), *Geschichte und Geschichtsbewußtsein. Festschrift Karl-Ernst Jeismann zum 65. Geburtstag*, Münster 1990, pp. 171-204; e, dello stesso autore si vedano inoltre, *Vom 'heiligen Buch' zur 'Buchführung'. Lebensfunktionen der Schrift im Mittelalter*, in «FMSt» 26, 1992, pp. 1-31; *Vorschrift, Mitschrift, Nachschrift. Instrumente des Willens zu vernunftgemäßem Handeln und guter Regierung in den italienischen Kommunen des Duecento*, in H. KELLER - C. MEIER - T. SCHARFF (edd), *Schriftlichkeit und Lebenspraxis. Erfassen, Bewahren, Verändern* (Münster-sche Mittelalter-Schriften, 76), München 1999, pp. 25-41; *La «rivoluzione documentaria» nei comuni italiani*, in G.G. FISSORE (ed), *Scritture e memorie del potere* (La storia d'Italia nel medioevo), in corso di stampa.

il tentativo di recuperare una visione d'insieme. Le relative pubblicazioni, collettanee con diversi contributi, mettono insieme effettivamente più aspetti, ma tendono piuttosto a schermirsi da considerazioni su collegamenti o a carattere riassuntivo. Ma proprio di questo ha bisogno il XII secolo, un secolo vasto e profondo, ed europeo, se vogliamo capirlo, probabilmente più di altre epoche. Ecco perché mi sembra utile e necessario tentare in questa sede, a Trento, di avvicinarci al XII secolo con un approccio complessivo. Il nostro programma è debitore nei confronti di progetti come quelli attuati dall'indimenticato Robert Benson e da Giles Constable (*Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*), che è uno dei nostri relatori, oltre due decenni fa, o da Peter Weimar con il ciclo di lezioni zurighesi *Die Renaissance der Wissenschaften im 12. Jahrhundert* risalente allo stesso periodo²¹. Dieci anni fa il Centro italiano di studi sull'alto medioevo ha puntato lo sguardo sul X secolo, mentre proprio a Trento nello stesso 1990 si prendeva a tema di una settimana di studi il secolo XI²². Penso che, concentrandoci oggi sul XII secolo, non faremo un'operazione di semplice prosecuzione di quei lavori, ma anzi realizzeremo proprio ciò che è stata un'aspirazione di molteplici iniziative e pubblicazioni. Azzardiamo infatti il tentativo di guardare quel secolo nella sua totalità da un'ottica di struttura, il rinnovamento dell'Europa cristiana, anche se non potremo venire a capo interamente della sua ricchezza e molteplicità d'aspetti nei pochi giorni di questo convegno.

²¹ R. BENSON - G. CONSTABLE (edd), *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, Cambridge MA 1982; P. WEIMAR (ed), *Die Renaissance der Wissenschaften im 12. Jahrhundert* (Zürcher Hochschulforum, 2), Zürich - München 1981.

²² *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X* (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 38), Spoleto 1991; C. VIOLANTE - J. FRIED (edd), *Il secolo XI: una svolta?* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 35), Bologna 1993.

Introduzione. La rinnovazione del diritto

di *Diego Quaglioni*

Nel diffuso commentario sul *I Libro dei Re*, attribuito da una lunga tradizione a Gregorio Magno¹, l'esposizione letterale del luogo in cui al popolo che rigetta la sovranità di Dio per chiedere un re «come tutte le altre nazioni» Samuele predice, per comando divino, l'iniquo «diritto del re», fissa l'opposizione tra *iura hominum* e *iura Dei*, tra la legge di intollerabile servitù e la legge di libertà e di ragione:

«*Iura hominum proponuntur contemnentibus iura dei, et his qui mitia et salubria diuinitatis consilia spreuerant, dura et inportabilia humanae seruitutis onera praedicantur, ut ex his secum rationem facerent, quam intollerabilia essent imperia hominis eis, qui non tam imperantis quam monentis dei, ne id peterent, consiliis oboedire noluisent*»².

¹ Per la tradizione che assegna il Commentario a Gregorio Magno si veda P. VERBRAKEN O.S.B., *Introduction*, in SANCTI GREGORII MAGNI *Expositiones in Canticum Canticorum – In librum primum Regum*, recensuit P. Verbraken O.S.B. (Corpus Christianorum. Series Latina, 144), Turnholti 1963 pp. VII-XI, e più diffusamente P. VERBRAKEN O.S.B., *Le texte du Commentaire sur les Rois attribué à saint Grégoire*, in «Revue Bénédictine», 66, 1956 [= *Bulletin d'histoire bénédictine*, V (1942-1956), par Dom Ph. Schmitz, Abbaye de Maredsous, 1956], pp. 39-62, 159-217. L'attribuzione è conservata dai più recenti editori fino alla pubblicazione dei primi due tomi dell'opera: cfr. A. DE VOGÜÉ, *Introduction*, in GRÉGOIRE LE GRAND, *Commentaire sur le premier livre des Rois*, I, introduction, texte, traduction et notes par A. de Vogüé (Sources Chrétiennes, 351), Paris 1989, pp. 17-136; Ch. VUILLAUME, *Avant-propos*, in GRÉGOIRE LE GRAND, *Commentaire sur le premier livre des Rois*, II, texte, traduction et notes par Ch. Vuillaume O.S.B. (Sources Chrétiennes, 391), Paris 1993, pp. 9-10.

² *In primum librum Regum*, IV, 12, 3, in GRÉGOIRE LE GRAND (PIERRE DE CAVA), *Commentaire sur le premier livre des Rois*, III, introduction, texte, traduction et notes par A. de Vogüé (Sources Chrétiennes, 432), Paris 1998, pp. 320-322.

Il luogo si chiude con un profetico richiamo all'esemplarità del testo scritturale:

«Sed nos antiqua tempora reprehendimus, qui nostra videre non curamus. Quae nimirum tempora, quo senescente mundo uetustiora sunt, eo et in pluribus per teporis ac negligentiae uitium remissiora. Tanto enim audacius nunc mala proponimus, quanto iam cum robusta iuuentute saeculi robur exaruit humanae conditionis; tanto difficilium quod male est propositum reuocamus, quanto et laxato uigore spiritus mens nostra carnalis efficitur. Ita enim sunt humani lapsus, ut quod in spiritali uirtute deficit, in carnali uita roboretur.

Omnia quidem haec ... in figura contingebant illis et scripta sunt propter nos. Iam quidem aperte cognouimus horum Israhelitarum audaciam quae diuinae indignationis iudicia secuta sunt, et tamen contra uoluntatem dei, contra praelatorum sanctae ecclesiae consilium agenda proponere non timemus»³.

Se dobbiamo credere ai nuovi risultati degli studi sul testo dell'*In I Regum*, questa voce non giunge dalla fine del VI secolo, ma dal pieno del XII. Or non è molto che A. de Vogüé, in avvertenza al terzo tomo della nuova edizione del Commentario per le «Sources Chrétiennes», sciogliendo i dubbi affacciati in un vivace riesame della questione già apparso sulla «Revue Bénédictine» del 1996⁴, ha ammesso che l'*In I Regum*, opera profondamente gregoriana per ispirazione, non appartiene tuttavia a Gregorio né al suo secolo, ma al secolo e alla mano di quel Pietro, monaco di Cava e poi abate di Venosa dal 1141 al 1156, autore, secondo una cronaca riportata in luce dallo Houben, di un dotto commentario sui *Libri dei Re* fino all'unzione reale di David⁵.

³ Cfr. *ibidem*, IV, 14, 1-2, p. 324.

⁴ Cfr. A. DE VOGÜÉ, *L'auteur du Commentaire des Rois attribué à saint Grégoire: un moine de Cava?*, in «Revue Bénédictine», 106, 1996, pp. 319-331.

⁵ Cfr. A. DE VOGÜÉ, *Avertissement*, in GRÉGOIRE LE GRAND (PIERRE DE CAVA), *Commentaire sur le premier livre des Rois*, III, cit., pp. 9-10; H. HOUBEN, *L'auteur delle 'Vitae quatuor priorum abbatum Cavensium'*, in «Studi Medievali», III serie, 26, 1985, pp. 871-879; dello stesso autore si veda anche *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannischen-staufischen Südtalien* (Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, 80), Tübingen 1995, p. 439.

La nuova attribuzione, dichiarata da A. de Vogüé non senza vivo rammarico, ma non senza un altrettanto vivo desiderio di verità, è senz'altro «un fait troublant»⁶, giacché, oltre a sottrarre il bel commentario biblico alla genuina spiritualità gregoriana, essa priva la tradizione benedettina di uno dei suoi più forti punti d'appoggio, costringendo a rinviare al XII secolo la citazione della Regola finora assegnata al VI e che costituirebbe, con la menzione finale della *Vita Benedicti*, l'unica attestazione della Regola stessa nel suo proprio secolo⁷. Senza entrare nelle complesse questioni dell'attribuzione dell'opera, sulle quali si era affaticato il precedente editore, P. Verbraken, ci si limiterà qui a notare che il 'turbamento' va ben oltre le preoccupazioni più fortemente sentite in seno alla tradizione benedettina e gregoriana, che perderebbe un testo di capitale importanza per la ricostruzione del pensiero teologico e politico di Gregorio Magno (così è almeno ancora nella sintesi di Marc Reydellet)⁸. Il secolo XII, invece, acquisterebbe un 'nuovo' autore, appunto Pietro da Cava, e un'opera che nella temperie spirituale del XII secolo sembrerebbe doversi rileggere e reinterpretare, non solo come rinnovazione della tradizione benedettina e gregoriana, ma come restituzione a una nuova epoca della forza dell'*exemplum* scritturale (parola dal «senso forte» nell'organizzazione del pensiero religioso e profano, per dirla con M.-D. Chenu, azione-tipo adatta ad essere la regola efficace delle azioni umane)⁹, nonché come

⁶ A. DE VOGÜÉ, *Avertissement*, cit., p. 9.

⁷ Cfr. *ibidem*, p. 10.

⁸ Cfr. M. REYDELLET, *La royauté dans la littérature latine de Sidoine Apollinaire à Isidore de Séville* (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 243), Rome 1981, p. 496, nota 173: «L'authenticité du Commentaire sur le livre des Rois n'est plus aujourd'hui mise en doute». Ho discusso il problema dell'autenticità dell'*In I Regum* in una conferenza sulla tradizione scritturale nel pensiero politico medievale, tenuta agli allievi della scuola di dottorato in Filosofia del diritto dell'Università di Padova, il 28 aprile 2000. La nuova attribuzione è peraltro respinta da G. CRACCO, *Alle origini dell'Europa cristiana: Gregorio Magno*, in G. DE ROSA - G. CRACCO (edd), *Il Papato e l'Europa*, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2001, pp. 13-54.

⁹ Cfr. M.-D. CHENU, *La Teologia nel Medio Evo. La Teologia nel sec. XII*, Milano 1972, p. 237.

parte notevole della riflessione teologico-politica all'indomani del II Concilio Lateranense, contestualmente all'apparizione del monumento graziano e al rinnovarsi, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, della tensione fra *sacerdotium* e *imperium*¹⁰.

Comunque stiano le cose, il Commentario gregoriano appare come un ritrovato manifesto del dualismo fondamentale tra il sacro e il secolare, nell'età in cui quel dualismo si palesa come la nervatura della costituzione nascente dell'Europa cristiana. La riflessione sulla «*Politeia* biblica» (l'espressione, così cara a Martin Buber, è in una lettera di R.A. Fritzsche a Franz Rosenzweig) è riflessione sul potere nella dimensione della specularità della Scrittura, cioè del testo sacro come specchio e modello del presente storico, fondamento della coscienza di una normatività suprema, distinta da ogni potere umano¹¹.

Quand'anche non cedessimo alla tentazione di interpretare l'intero Commentario *In I Regum* come restituzione di un paradigma in reazione all'ascesa di un autonomo diritto secolare contrapposto al *ius divinum* e alla tradizione normativa della Chiesa, sarebbe certamente difficile sottrarre la lunga e complessa interpretazione del libro di Samuele a rinnovati intenti polemici e politico-religiosi. Non siamo davanti a un semplice calco del risalente tema della decadenza, della maggior debolezza spirituale di un mondo senescente davanti alla carnalità del male. Come non accostare quella pagina alla celebre *dictio* I del *Decretum Gratiani*, alla grande *concordia* per la quale la teologia del XII secolo trapassa nella base ferma di un nuovo ordine etico-giuridico, retto sulle coordinate di una dialettica stretta tra *fas* e *ius*, tra diritto divino che si traduce nell'ordine

¹⁰ Per una sintesi intorno a questi motivi mi permetto di rinviare alle mie pagine su *I Concili del Medioevo e dell'Età Moderna*, in R. AUBERT - G. FEDALTO - D. QUAGLIONI, *Storia dei Concili*, Cinisello Balsamo (Milano) 1995, pp. 99-177, particolarmente pp. 109-121.

¹¹ Per la restituzione di questo paradigma al nostro tempo si veda M. BUBER, *La regalità di Dio*, prefazione di J.A. SOGGIN, trad. it., Genova 1989, p. 78. L'edizione italiana è la versione di M. BUBER, *Das Kommende. Untersuchungen zur Entstehungsgeschichte des messianischen Glaubens*, I: *Königtum Gottes*, in M. BUBER, *Werke*, II: *Schriften zur Bibel*, München 1964, pp. 485-723.